

Quando Laterza si oppose alla «bonifica»

La resistenza dell'editore al fascismo «Autori ebrei? No, caso mai, razza pugliese»

di LIVIO COSTARELLA

Ci sono parole che in epoca fascista assunsero un significato sinistro e rovesciato. Una di queste era «bonifica». Basti pensare, ad esempio, all'istituzione della «Commissione per la bonifica libraria», datata settembre 1938: con questa commissione la legislazione fascista antisemita faceva riferimento non solo al contenuto dei libri, ma anche ai casi in cui alla loro redazione avessero partecipato in qualche modo ebrei. Si chiedeva dunque agli editori di denunciare le generalità dei propri dipendenti e collaboratori.

In tale contesto, le vicende legate all'editore Laterza di Bari rappresentarono un caso forse unico, in Italia: la storica casa editrice fondata da Giovanni Laterza, infatti, fu una delle testimonianze di una resistenza possibile in quegli anni, prudente, ma ferma al tempo stesso. Questa testimonianza è adesso raccolta in una mostra dal titolo «Antisemitismo e persecuzione politica. Censura e bonifica del libro: il caso Laterza», inaugurata ieri al-

la Biblioteca Nazionale di Bari (alla Cittadella della Cultura, rimarrà aperta fino al 26 febbraio) e curata da Gabriella Ulivieri.

All'incontro tenutosi ieri alla Biblioteca sono intervenuti la direttrice **Marina Panetta**, **Paolo**

Laterza, **Pasquale Guaragnella** e **Vito Antonio Leuzzi**, introdotti dal giornalista **Luigi Quaranta**. Erano presenti, per la casa editrice, anche **Alessandro** e **Maria Laterza** e il capo di Gabinetto del Comune di Bari **Antonella Rinella**.

«In effetti - ha spiegato Paolo Laterza - la posizione della casa

editrice su campagne come la «bonifica del libro» fu di grande dignità e forza. E senza paura. Mai si spezzò il profondo legame con **Benedetto Croce**, che fu per quarant'anni il consulente della casa editrice e veniva sempre ospitato nella villa di famiglia».

«L'atteggiamento di Giovanni Laterza, nei confronti delle pressioni del Minculpop - ha ricordato Quaranta -, fu subito chiaro: l'allora ministro della Cultura Popolare **Dino Alfieri** chiese all'editore se da loro vi fossero scrittori o dipendenti ebrei. Laterza rispose che il catalogo era talmente grande da non riuscire a fare un controllo così capillare, ma soprattutto che si trattava di lavoratori

appartenenti alla razza pugliese».

Tuttavia, nel dicembre 1939, la Questura sequestrò alla Laterza 22 libri. «Dopo essersi consultato con Croce - ha ricordato Guaragnella -, l'editore inviò una richiesta di dissequestro, sottolineando che si trattava di libri su argo-

menti letterari o filosofici, indispensabili per lo studio di alcuni argomenti».

La mostra contiene, dunque, queste 22 opere sequestrate; figurano anche degli albi fumettistici e le prime pagine della Gazzetta del Mezzogiorno del 15 luglio e dell'11 novembre del 1938 riguardanti i manifesti dell'epoca sul problema della razza. «La casa editrice Laterza - ha concluso Leuzzi - dette grandissimo decoro alla patria italiana in quegli anni. Negli anni '30, inoltre, era nota già in tutta Europa e nel mondo per le grandi collane di filosofia politica. Grazie ai Laterza, a Bari si focalizzò l'interesse del mondo intellettuale che resisteva e cercava di mantenere la propria libertà».

Una mostra e un
dibattito alla Biblioteca
Nazionale con Paolo
Laterza e alcuni studiosi

